

Il mio lavoro si è concentrato essenzialmente su tre domande, alle quali ho provato a dare risposta attraverso l'analisi di dati e l'interlocuzione con una serie di attori che operano nella città di Carpi, interlocutori che sono stati segnalati in calce al mio scritto e in più parti dell'intero rapporto.

Le tre questioni sono:

- Quale è oggi il rapporto tra distretto e città: come il distretto si è evoluto nel tempo e, nelle sue tante trasformazioni, come ha impattato sulla condizione economica e sociale dei cittadini di Carpi;
- La pandemia segna un salto qualitativo e quantitativo in merito alle forme di disagio nella città di Carpi? ci sono trend di lungo corso e ci sono cose nuove?;
- A partire dalle cose osservate, in merito alla questione sociale, ci sono dei punti attorno ai quali l'azione amministrativa potrebbe concentrarsi di più? Ci sono modi per intervenire con più incisività sulle diverse povertà?

Partiamo dal primo punto, che si basa su di una rilettura di dati prodotti dall'osservatorio del tessile e abbigliamento (tabella 1), una serie di dati elaborati ex novo da fonte Istat (tabelle 2 e 3) e dei dati sulle disuguaglianze estratti dall'Indagine sul reddito e condizioni di vita della Regione Emilia Romagna (tabelle 4 e 5). Da questi dati emerge che:

- Il distretto di Carpi è ancora il settore di specializzazione più importante della città, nonostante in termini occupazionali anche Carpi dal 2011 sia una città a prevalenza occupazionale nel settore terziario (c'è da capire di più su quanto terziario sia legato al distretto e quanto no);
- Le dinamiche del distretto, del resto, hanno inciso molto sulla evoluzione economica e sociale di Carpi. Le modalità con le quali le imprese hanno innovato per stare sul mercato (la dinamica dello sradicamento: delocalizzazioni, schiacciamento della subfornitura locale, difficoltà nella rigenerazione del mercato del lavoro, formazione di pezzi di filiera sommersa) certamente hanno provocato un indebolimento del tessuto sociale della città, e lo testimoniano i dati sulle disuguaglianze che si allargano ben prima della pandemia. Se confrontiamo Carpi con altri sistemi territoriali, vediamo come in città crescono indice di Gini e indicatori su povertà assoluta e relativa. Questo non vuole dire che Carpi sia una città dove sono esplose le disuguaglianze, vuole dire che Carpi – confrontata con il sistema Emilia-Romagna e con altre città-distretto – fa un po' peggio;
- Ergo, occuparsi del distretto è ancora importante. Perché il modo di fare competitività delle imprese del distretto incide ancora molto sul benessere della società carpigiana.

Il secondo punto è stato affrontato utilizzando qualche dato inedito fornito da organizzazioni, servizi sociali e Aimag, ma soprattutto raccogliendo le testimonianze del volontariato sociale. Emerge un quadro di attesa, di situazioni congelate legate a interventi tampone messi in campo a più livelli (blocco sfratti, blocco licenziamenti, contributi per gli affitti e le bollette da parte del pubblico e delle organizzazioni di cittadinanza) e:

- si conferma che le disuguaglianze a Carpi precedono la pandemia e che la differenza tra crisi del 2008 e Covid è che il Covid agisce su una società che ha quasi raddoppiato il numero di nuclei in difficoltà. Le povertà prodotte dalla crisi del 2008 si sono in parte cronicizzate e non sono più rientrate;
- ci sono dei salti qualitativi delle povertà: in particolare vanno evidenziate quelle abitative, educative ed energetiche (i dati di Aimag parlano chiaro, anche se ancora provvisori, e ce lo dicono i racconti delle organizzazioni che hanno fatto da pronto soccorso della povertà in questi mesi);

- importante: è emersa una zona grigia della povertà, la povertà non certificabile, che oggi rischia di diventare povertà che si cronicizza e sulla quale bisogna trovare il modo di intervenire;
- emerge il ruolo importante, determinante delle associazioni nel lavorare in modo qualitativo sulle povertà, ovvero nel distinguere in modo discrezionale chi ha bisogno, non sulla base di criteri standardizzati (le soglie Isee) ma sulla base di valutazioni caso per caso, situazione per situazione.
- Nessuno, né gli operatori sociali, né gli istituti di credi, né le organizzazioni di categoria, né noi ricercatori riusciamo a capire quanto la situazione nei prossimi mesi potrebbe aggravarsi. Probabilmente molto, ma ci sono tante incertezze che nessuno riesce a controllare.

Il terzo punto riguarda mie considerazioni, riflettendo sulla conoscenza cumulata dai dati e dalle interlocuzioni, che ho provato a scrivere in forma di indicazioni di policy generali, ma non generiche: nel senso che non avrei individuato le stesse indicazioni in un contesto socio-economico diverso.

- Necessità di intercettare subito le situazioni non certificabili, quella ampia zona grigia a rischio povertà, ma non ancora in povertà;
- Lavorare sulla accessibilità alle politiche: come decidiamo chi escludiamo dalle politiche e come facciamo sì che chi comprendiamo nelle politiche le utilizzi davvero (accede al bonus energia solo il 34% degli aventi diritto, perché? Dove sbagliamo?). Manca il raccordo tra offerta di politiche – che è molto strutturata – e domanda di politiche o stimolo alla domanda;
- Per i primi due punti certamente la co-progettazione può essere il metodo, ma importante è che non si pensi alla co-progettazione solo su come scrivere dei bandi, ma che il terzo settore diventi una gamba del sistema di welfare che co-progetti e aiuti a co-gestire per colmare il passaggio delicato tra offerta e domanda di policy (a patto che si trovi il modo di fare ricambio generazionale nel terzo settore e si professionalizzi, magari promuovendo nuova impresa sociale);
- La redistribuzione non basta. Siamo in recessione, andiamo verso anni di impoverimento (prima che le risorse europee abbiano effetti), a Carpi esistono tutte le forze sociali per lavorare anche su azioni pre-distributive. Ovvero modi di fare impresa e welfare che socializzino la ricchezza e il benessere ancora prima di accumularla per redistribuirla. Modi di fare contrasto alla povertà che lavorano sull'empowerment delle persone e non solo sull'effetto trascinamento di ricchezza prodotta da altri. Ho fatto un esempio sulle politiche di eco-welfare e sul dispositivo micro-aree come elementi che potrebbero innovare il modo di fare sociale in città.